

## **A92 - Cecchi 1990, pp. 181-184, n. 92 - busta n. 1089/2, 6300116**

Francesco Datini a Margherita, Firenze 05.04.1397 (Prato)

Al nome di Dio, a d v d'aprile 1397.

l' e fatto istanotte uno sogno d'una chasa chaduta chost tutta a pezi, in che avea di mia famiglia, ed era detta chasa allato a quella di Piero Bond. Il perch detto sogno mi d assai che pensare, perch una nave, partita da Vinegia gi fa pi di due mesi, che andava in Chatalogna, non se ne sa novelle e io vi sono suso in fiorini 300, i quali sichurai a questi miei, chome feci in quella ch'io sichurai a Domenicho di Chanbio, che per l'altro d. Apresso, in detta nave, e tanta merchatantia di nostra chonpagnia che vale f 3000 e forse pe, e bene che detta merchatantia ci sia sichurata in gran parte, non che non vi si perda il valere di f 500 s'ella perita, senza che ll'uomo ar a piatire il suo chogli asichuratori, che, quando fanno dette sichurt, lloro dolcie chosa a tocchare il danaio, ma quando viene il disastro della perdita tutto il chontradio e ciaschuno si tira indrieto e fanno volentieri senza paghare: s che vedi chome noi istiamo!

Apresso a queste buone novelle, iersera si diliberarono quatro prestanze, che credo ogi si bandiranno: dillo a Barzalone, che lgli uscir il ruzo del chapo e porter il mantello chattivo il d delle feste; i per io credo che questo sar uno bere da mattina se lle chose durano a questo modo, che non ci veggio niuno modo ch'elle non durino tutto questo anno: Idio ci aiuti e chonsigli, che bisogno ci fa.

Oltre all'altre mie manichonie, ch'nno senza numero, m'agunse ieri che qui venne uno pistolese, e dicemi che de avere da Domenicho dal Montale da f 13 di grande tenpo, e mostra che ora elgli ne dovesse dare due; e disse: "Domenicho detto che mi facesse motto"; sicch io veggio questo fatto sarebe la novella del Saccente, che chi ar avere da Domenicho detto, vorr essere paghato da me, s che io ar fatto delle investite che io soe fare. E pertanto digli quello ti pare: se

io non ci metto rimedio questa sarebe una mala zachera. Var meglio serare il forno e apigionare le chase, e 'l forno rimangha a noi per potervi chuocere in mentre vi stino, o noi faremo chome facciavamo prima: troppo sono male inventurato di simili chose!

E, a mio parere, quello moggio del grano ch'egli in chasa, si vuole chavarnelo e mandarło qua, acci che niuno vi possa pre suso la mano: uno che dovesse avere da llui, potrebe frlovi istagire; e per fa di mandarmelo, chome pe tosto puoi, per le nostre bestie.

Mandaci dello pane, in per qua Manno e Stoldo e Marchetto oltr'a me e 'l Fattorino; e per mandamene, domane o sabato, qualche 25. Volsi fare chos ora: non si possono ischifare la spessa ongni volta. A noi chonviene fare chome fecie quello da Parigi, che ssi ghovern male uno tenpo, e poi si ravide e ghovernssi bene da indi inanzi. Chos piaccia a Dio che facciamo noi!

Io sono in tanta manichonia di pe chose ch'egli meraviglia chom'e' non mi si volgie il cie&(r&)vello, in per che quanto pe cercho p&(i&) truovo, e Idio sae chome mi vanno le chose in pe modi: io rimedio a quello posso, e 'l tenporale forte chontradio a tutti questi fatti. Idio ci aiuti. Provedi tue a quello puoi, chost, di quelle chose che vi sono a fare, e prevedi le mie lettere e lla richordanza ti mandai, e fa quello che ttu puoi. S'io vivo uno pocho di tenpo, io dar, cholla grazia di Dio, s fatto ordine a' fatti nostri che noi non viveremo chon tanta manichonia, chome che mi pare che 'l mondo si dirizi per tutto per modo che senza grande manichonia e dispiacere non si potr vivere. Faremo dalla nostra parte il dovere, Idio faccia i rimanente: altro rimedio non ci vgho.

&ADira'mi&I per la prima chome la fa Nanni nostro, e s'egli bene sano, e dimi chome si portano tutti. Io non ti posso dire quando io ne ver, in per qui aviene ongni d chose nuove, e io ci vorei pure essere

a vedere e tohare tutto: chos l'avessi io fatto per l'adrieto!

&ADira'mi&I chome avete fatto chon chotesti cittadini che ssono venuti chost per lo fatto del grano, e chome si sono portati in verso di noi, che m' detto che forte sono ispiacevoli.

Io avea detto a Nichol che mi menasse le bestie, cio mandasse per Nanni nostro le mule domenicha mattina, e io me ne verei il d medesimo, se io potessi; non so che mi far. Sabato vi dir quello arete a fare, io non so dove mi sono.

A Bernab richorda e d tutte queste chose delle nostre fortune, e che nonch noi possiamo tenere danari in diposito, ma egli ce ne chonver achattare se troveremo da chui, che sse le chose vanno a questo modo, che non si trover uno danaio a chanbio; e pertanto provegia chel pe tosto che puote e faccia quanti danari e' puote, acci ch'egli escha di questo fatto, in per chi dovr avere vorr essere paghato per le graveze ci sarno, che noe sarno pichole.

Apresso se tti pare, tue medesima, de a meser Piero quello ti pare di questo suo fatto. Io no gli iscrivo perch io mi credea venirne ongni d: vedi quello ti pare da fare. Di manichonia non so che farmi, o di scrivergli, o di none iscrivergli. A Michele ed agli altri d quello ti pare chon quelle buone parole gli saprai dire; se nne usciamo questa volta tardi v'inchapiamo mai pe.

Di poi sono bandite le quatro prestanze per di qui a mezo aprile, e io non so dove si sia uno danaio: andrmi a stare in prigione tanto che ssi pagherno, e sarvi bene achonpagnato, che credo che ve n'eterno assai! Fa lgere questa lettera a Nichol di Piero.

venuto poi Arghomento e nulla m'e rechato da tte, e simile di bocca non m' detto nulla: pocho monta, ma pure non puote nuocere a dire o pocho od assai quando a punto ti viene. Istando le chose a questo modo, non si puote erare a scrivere ispeso, in per che da una

ora a un'altra apaiò(n&) chose nuove.

Con questa sar una lettera a ser Ischiatta: vedila tue e Barzalone e poi la sugellate e se ti pare di mandare per ser Ischiatta, il fa; e digli che tti pare.

Di poi gunto Nichol e dicie tue i auto istanotte febre, di che mi grava: fatti provvedere bene e, se i bisogno di nulla, bene avisa. Idio ti guardi.

D a Guido che cerchi nel mazo di dicembre o di genaio 1396 d'una auta da Bellozo dove dicie avermi mandato lib una d'oncenso. per Francescho di Marcho, in Firenze.

Mona Margherita, donna di Franciescho di Marcho, in Prato.